

Traccia dell'intervento alla presentazione del volume di Pierluigi Marotto – Bachisio's dream – 14 ottobre 2011

Un nonno che scrive alla nipote. Per la nipote
Un nonno giovanissimo. Ma sono solo d'età. Un nonno giovanissimo dentro

Ho conosciuto Gigi Marotto nel 2007. Da allora ho avuto a che fare con una persona
brillante, ed estremamente giovane. Giovane dentro.

Sofia è la Sardegna che verrà, ma è anche la nipotina vera, in carne e ossa, la nipotina
tanto amata.

C'è, tuttavia, anche una esigenza personale: come si scrive nel libro è il “potente
detonatore di un bisogno innato che abbiamo ad una certa età di cominciare a mettere
ordine nella nostra vita e non solo”.

Tanti libri si scrivono sul passato della Sardegna

Esistono tanti libri dove si racconta la storia di una comunità, attraverso i racconti orali, il
folklore e le tradizioni

Esistono anche tanti che scrivono sulla storia della Sardegna. Se si facesse un rapporto
tra coloro che scrivono di storia in Sardegna e in Italia, in rapporto alla popolazione, ci si
accorgerebbe che in Sardegna tantissimi sentono il bisogno di scrivere di storia.

Il libro di Gigi Marotto, però, è originale rispetto a quest'onda di ricordi storici.

Gigi addirittura si scrive, a proposito della Sardegna, “la conservazione della memoria è il
segreto della magia della Sardegna”. Questo vale per tutto il mondo e, quindi, anche per
una terra che si vede e si vive autonoma e, cioè, libera e sovrana

Questo è un libro di storia, che racconta la Sardegna rurale, dal punto di vista popolare e
personale di un personaggio, nella sua evoluzione, sviluppo dal dopo guerra ad oggi, ed il
suo rapporto con la Sardegna urbana e, più in generale, con il mondo.

E' un libro veloce, è un libro scritto per piacere e per non annoiare. E' un libro dove le
nuove tecnologie sono continuamente presenti. Insomma, è un libro del terzo millennio
che parla degli ultimi 50 anni del secondo millennio in Sardegna. E dove la
comunicazione, anche quella del passato, ha un ruolo centrale. Solamente a metà degli
anni sessanta, nel paesino a sud di parigi, terra del protagonista, c'erano “pochissimi
strumenti di comunicazione di massa: cinque o sei televisori e non più di una trentina di
radio a transistor che una volta acquistate potevi ascoltarle a mesi alterni perché uno
serviva per accumulare i soldi per pagarla e comprare le batterie, l'altro era dedicato
all'ascolto”.

E ancora “poi arrivò la TV, chiamare strumento culturale quella scatola con un solo canale
in B/N che trasmetteva Carosello e Chi sa chi lo sa condotta da un tal Febo Conti, mi
sembra eccessivo. Tuttavia questa era la condizione di contatto tra un adolescente sardo
campidanese e il mondo”. E, trattando male la mia terra, che è la terra di mio padre “ti
lascio immaginare [...] come fosse quella dei miei conterranei diciamo della Barbagia di
Seulo [...] che avevano sicuramente meno televisori di noi”.

O quando parlare del “cinema vespa di ziu Enniu suo mitico gestore, che ha rappresentato
l'unica possibilità culturale da zero a 13 anni”.

Lo consiglio perché ci sono aspetti della nostra terra, o quanto meno della mia terra (la Sardegna), che io stesso non conoscevo

Alcuni attrezzi che Gigi ci descrive con minuziosità non li conoscevo

E, udite udite, se scrivete il loro nome su Internet, su Google Images, non li trovate

Lo stesso dicasi per i giochi. Ci sono giochi che non conoscevo

E poi ci sono le ricette. Descritte con minuzia di particolari

E ogni tanto campeggia il Viet Nam, cioè la voglia di partire lontano per avere il coraggio di abbandonare tutto ciò che siamo, di importante o meno importante, e ricominciare ad osservare il mondo, appunto, da osservatori piuttosto che da protagonisti

E' un libro politico. Lo testimonia l'incipit, che riprende la *Pacem in terris*,

La *Pacem in Terris* è l'ultima enciclica pubblicata da papa Giovanni XXIII l'11 aprile 1963, quando il Pontefice era già malato.

Il Pontefice si rivolge a «tutti gli uomini di buona volontà», credenti e non credenti, perché la Chiesa deve guardare ad un mondo senza confini e senza "blocchi", che non appartiene né all'Occidente né all'Oriente. «Cerchino, tutte le nazioni, tutte le comunità politiche, il dialogo, il negoziato».

La citazione di Gigi si conclude parlando di “diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili.

Affermare che «l'uomo è anteriore allo Stato» significa accettare realmente che al centro del sistema vi sia la persona umana con i suoi diritti e con i suoi doveri

Quasi a dire che oggi non è così.

Domani 15 ottobre, centinaia di migliaia di persone saranno in piazza a Roma. Sono consapevoli che oggi le legge non finisce dove comincia la giustizia.

Noi dove stiamo? Dalla parte della giustizia

Ma torniamo alla Sardegna propriamente detta

Rapporto tra la Sardegna rurale e la Sardegna urbana

Il rapporto tra urbano e rurale coinvolge tutta la storia dell'Europa e, in modo diverso, anche il resto del mondo.

Si pensi agli studi di Fernand Braudel o, più recentemente, a tutta l'elaborazione sul concetto di centro-periferia, in un mondo globale, sia degli storici come Wallerstein che dei cosiddetti post-moderni, o coloro che si occupano di *cultural studies* o *post colonial studies* Gigi Marotto racconta di un rapporto rurale-urbano che non c'è più. E fa bene a raccontarlo, perché c'è in questo rapporto tanto della mentalità della Sardegna, ed anche della possibilità del suo riscatto.

Non è, questo libro, nostalgia bucolica della calma rurale. Gigi non è un novello Virgilio. Anzi. Nel libro scrive: “studiare a Cagliari e con Ballantine a disposizione fu strategico”.

Ballantine era uno di quei sogni che, in parte anche io, ho realizzato.

Ora, mi verrebbe da chiedere, è stato scritto di questo rapporto, attraverso la vita di Bachisio, per farlo sapere alla nipotina, e quindi alla nipotina serve saperlo. Perché?

La risposta è già nel libro, quando scrive “un percorso della memoria che consenta al piccolino o alla piccolina di sapere e ricordare chi era suo nonno e chi erano i nonni di suo nonno perché conservi la memoria e tragga forza e rigore per la sua vita che vivrà attraversano tutto il primo secolo e anche oltre di questo nuovo terzo millennio. [...] una grande forza di volontà, una passione e un’apertura mentale che affondi saldamente nelle proprie radici”

Forse anche perché questo nostro portato ha a che fare con l’idea, un po’ radical-chic e da fighetti, della decrescita? Che poi sarebbe l’austerità di cui uno dei punti di riferimento politici di Gigi, Enrico Berlinguer, ha parlato già nel 1976 (mi sembra)

In tutto questo, il rurale oggi può essere elemento di resistenza.

Questo è un libro schietto, verace, popolare. Un cinquantino avvolto e intriso di Sarditudine che ci parla della sua vita, al fine di tracciare il suo ed il nostro futuro.